

Intervista con il segretario regionale sul congresso concluso da pochi giorni
«Le recriminazioni riguardano il passato serve uno sforzo di ricerca e innovazione»

«C'è una crisi sistemica nel mondo
Bisogna essere all'altezza dei nuovi compiti
Il documento unitario sul Golfo è stato raggiunto senza nessuna mediazione»

«Questa guerra cambia anche il Pci»

Bettini: «Le mozioni non possono più guardare indietro»

«Un primo passo per smetterla di discutere su identità astratte». Ad una settimana dal congresso romano che ha registrato un voto unitario su un documento contro la guerra, Goffredo Bettini, segretario regionale del Pci, spiega le ragioni che hanno portato a quel risultato. «Lo scenario internazionale è cambiato». «C'è bisogno di un'inedita forza della sinistra che sappia andare oltre le vecchie tradizioni».



Goffredo Bettini, segretario regionale del Pci

■ Un congresso romano, forse poco romano. La conclusione, il documento unitario contro la guerra ha certamente prevalso sul resto. Si è parlato di fatto nuovo. Perché, visto che già c'era stato il voto in Parlamento sul Golfo, anche quello unitario?

Su tre punti, credo, quel documento, assume un grande valore: 1) sottolinea con grande forza che la guerra rivela una crisi sistemica nel mondo e quindi determina una svolta nello scenario mondiale; 2) questo impone a tutte le mozioni, e questo è il sale del documento di Roma, di non guardare indietro su recriminazioni che riguardano il passato, ma invece di operare uno sforzo di ricerca, di innovazione, anche di revisione, capace di portare tutta la sinistra e noi stessi all'altezza di compiti nuovi; 3) la nettezza con cui si chiede il cessate il fuoco e il ritiro dell'Irak, il ritiro delle navi della nostra flotta e l'uscita dell'Italia dalla guerra. Su questo si è raggiunta l'unità del partito senza mediazioni. Io, personalmente, non ho mediato niente.

Ingrao, al congresso, ha parlato dell'esigenza di una «innovazione». Mussi di «supplemento di analisi». Bassolino di «correzione coerente». Cos'è che unisce l'impostazione delle tre mozioni?

Non c'è dubbio che questa drammatici mesi hanno messo in evidenza, più di quanto noi pensassimo, alcuni dati della

situazione sui quali occorre ragionare. Innanzitutto la crisi dell'Unione Sovietica, e non più soltanto del mondo comunista o di una gran parte di esso. La Perestroika è stretta nella tenaglia tra radicalismo e spinte autoritarie. Gli sbocchi sono imprevedibili e ciò ci allarma. Ma non c'è dubbio che questo ha pesato sulla scelta di iniziativa in politica estera, che è sempre stata una grande carta di Gorbaciov. Insomma nella vicenda del Golfo l'Urss non ha potuto svolgere un ruolo pieno quale sarebbe stato necessario. Inoltre dobbiamo capire meglio che di fronte all'atto criminale di Saddam Hussein nei confronti del Kuwait si è potuta dispiegare una certa strategia degli Stati Uniti. Cioè di un paese con crescente difficoltà e in declino, che tenta di recuperare una propria egemonia giocando la carta militare e piegando l'autonomia europea a questo suo disegno.

E in questo quadro la sinistra europea che funzione ha avuto?

Ecco anche su questo dobbiamo interrogarci. La sinistra europea ha avuto un travaglio serio. Molte proposte prima del conflitto e per il negoziato e la pressione politico-economica sull'Irak erano simili e condivise dall'insieme della sinistra. Ma poi al dunque è prevalsa, anche se non per tutti, una logica di copertura dell'azione militare. Infine anche sull'Onu va fatto un discorso di verità. Noi abbiamo fatto bene a puntare su un ruolo forte dell'Onu e nella prospettiva di un gover-

no mondiale ciò è sempre più necessario. Ma l'Onu non è un'entità astratta. Va riformato. Penso per esempio alla questione del diritto di veto. Perché dobbiamo sapere che ad un certo punto della vicenda del Golfo il ruolo dell'Onu è sparito.

Si è parlato di «piccola svolta» politica nel voto unitario su quel documento. Ma, riallacciando la dichiarazione di intenti di Occhetto dell'ottobre scorso si legge: «... la fine del governo bipolare del mondo non reca automaticamente con sé un'era di pace e di giustizia. Questo ci insegna la stessa crisi del Golfo Persico. L'inaccettabile aggressione dell'Irak è ispirata dalla logica di potenza del vecchio mondo e si alimenta di una ideologia demagogica e fondamentalista. D'altra parte la guerra del Golfo Persico evidenzia anche quello che è stato il

lungo errore dell'Occidente, del colonialismo e della guerra fredda: perseguire la divisione del Terzo mondo e del mondo arabo». E ancora: «Una nuova sinistra su scala mondiale deve operare ovunque per la pace e per l'unità, per la democratizzazione di tutte le relazioni internazionali...». Rispetto a questa elaborazione, che tipo di passaggio c'è stato con quel documento, tanto da far parlare di superamento, salto in avanti?

Per me c'è una continuità. E i temi di cui abbiamo parlato pongono ancora di più l'esigenza di una innovazione nella costruzione di un'inedita forza della sinistra che sappia ragionare oltre le vecchie tradizioni della sinistra, sia quella socialista, sia quella comunista. Lo scenario è davvero cambiato. Dalla fine del bipolarismo non esce né un moto tutto pacificato e democratico,

né ineluttabilmente un mondo dominato dalla potenza militare ed economico-finanziaria degli Usa. Ma per combattere i pericoli che abbiamo di fronte la sinistra ha nuovi compiti. Deve rinnovarsi e crescere in autonomia, e in capacità progettuale. E noi in questo lavoro della sinistra europea possiamo dare un contributo originale e critico. Non solo per la nostra storia o per quello che sarà il Pds. Ma anche in virtù delle scelte che in questo passaggio drammatico della guerra abbiamo saputo prendere e di cui lo sono orgoglioso. Proprio la guerra ci dice che è necessaria una ipotesi nuova nella quale si rafforzi il ruolo di un'Europa in cui contino davvero le forze della sinistra democratiche, che condizioni gli Stati Uniti, che aiuti la democratizzazione dei paesi dell'Est, che si ponga come crocevia dei nuovi rapporti tra Nord e Sud del mondo, che si batta

per una politica di disarmo generale. In questa ipotesi si fonda storicamente il Pds. Davvero infatti di fronte al nuovo scenario ogni semplificazione fallirebbe. Per intenderci il ritorno alla casa madre socialista o chiusure neocomuniste. Qualcuno ha detto che noi siamo usciti dall'Occidente con il voto sul Golfo lo risono non esiste solo un Occidente. Ci sono vari Occidenti. Uno sempre pronto a piegare la testa agli Usa e un altro più lungimirante ed autonomo che noi appunto vogliamo interpretare.

C'è stata contraddizione tra l'essersi astenuti in agosto e aver votato contro la linea del governo, ora? È questo il passaggio da cui è scaturito il documento romano?

Non vedo alcuna contraddizione. Abbiamo avuto una linea giusta scegliendo l'embargo e sostenendolo con l'impiego di mezzi militari limitati. Allora ci astenemmo perché la decisione il Parlamento la assume senza una copertura dell'Onu il punto in discussione non è quel voto. Semmai ripensando a questi mesi si può rivedere criticamente il fatto che mentre andava avanti questo nostro sforzo per una linea di pressione sull'Irak e per una trattativa, abbiamo sottovalutato qualcosa che si stava determinando contemporaneamente per via di fatto: l'ammassamento cioè di enormi truppe americane. Che ad un certo momento, per dimensione, non avevano nulla a che fare con l'embargo o con la difesa dell'Arabia Saudita, ma determinava un salto di qualità. Preparavano una situazione di tipo offensivo dall'embargo alla guerra. La nostra posizione quindi è stata perfettamente coerente. Semmai avremmo dovuto denunciare con più forza la politica che gli Usa stavano portando avanti.

Nell'intesa sul documento del congresso capitolino ci sono le premesse per il su-

peramento delle mozioni, così come sono state concepite nella logica che ha dominato quest'anno?

È un primo passo per smetterla di discutere su identità astratte. Solo su di noi, invece di affrontare la politica. Mi sono battuto per la svolta che ha prevalso democraticamente ed oggi sento finalmente compagni della minoranza che ragionano nell'ottica del nuovo partito e pongono grandi questioni politiche. È tutta un'altra cosa C'è di fatto il superamento delle vecchie mozioni e dell'astrattezza di un certo nostro confronto interno. Il documento romano spinge verso questa posizione giusta, che a me pare da molto tempo Occhetto sollecita. D'altra parte a Roma fin dalla relazione di Leoni si era dato un forte segnale in questo senso.

Ma la corrente riformista ha reagito con una certa freddezza?

Su questo documento abbiamo lavorato insieme ai compagni riformisti di Roma che si sono fatti carico di una necessità unitaria con grande senso di apertura e di responsabilità. Si tratta di un'anomalia romana? Non lo so. Ma ben venga questa anomalia.

Quest'intesa potrà produrre degli effetti anche su altri temi in discussione per la definizione del nuovo partito. La forma partito, il programma?

Se si mette al centro la politica è anche molto più semplice affrontare i problemi di struttura del partito. Così si possono superare i rischi della scissione, un grave colpo vorrei dire particolarmente per la maggioranza che ha fatto la svolta per costruire un partito più grande. Ecco perché è importante su un tema come la guerra cercare un impianto analitico e un linguaggio comuni pur nelle differenze che possono rimanere.

NO ALLA GUERRA
SÌ AL DIALOGO

OGGI, 26 GENNAIO, ORE 17

FIACCOLATA
PER LA PACE

Partenza da Nettuno, piazza C. Battisti
Arrivo ad Anzio, piazza Pia

Coordinamento contro la guerra nel Golfo
Anzio - Nettuno



FEDERAZIONE
CIRCOLI AZIENDALI
ROMANA

CORSO DI DIZIONE
E DI ORTOFONIA

di Lorenzo Artale

Il corso si articola in due incontri settimanali di due ore ciascuno. Le discipline trattate sono le seguenti:

1. GINNASTICA RESPIRATORIA E CORRETTA RESPIRAZIONE
2. ORTOFONIA
3. ORTOFONIA
4. DIZIONE
5. LETTURA RITMICA, LOGICA PROSASTICA, POETICA

Periodo: dal 4 febbraio al 29 maggio (ogni lunedì e mercoledì)
Orario: dalle ore 20 alle ore 22
Sede: via dei Serpentini, 31

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
L. 100.000 (mensili)

PER INFORMAZIONI E ADESIONI RIVOLGERSI A:
FCA - VIA CAVOUR, 228/b - 00184 Roma - Tel. 4741005

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38 65 08

KENWOOD

Midi,
La Perla Nera



48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

SABATO SIAMO APERTI PER L'INTERA GIORNATA



Finalmente è qui sotto gli occhi di tutti: con il design moderno, il più raffinato comfort, la potenza e l'elasticità dei suoi motori. Scoprite così che il bello di un sogno è poter continuare a sognare. Dal vero.

NUOVA CROMA.
GUARDARE
E SOGNARE.

FIAT

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA